

biografie
ventiquattro

ROSANNA ACCARDO

IL PRIVILEGIO DI VIVERGLI ACCANTO



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-090-3

PRIMA EDIZIONE

ROMA 1° SETTEMBRE 2022

*A Stefania Mandelli,
che mi ha curato l'anima*

INDICE

- 11 Capitolo I
 Quello che ho trovato dentro di me
- 21 Capitolo II
 Il perdono
- 35 Capitolo III
 Il (mio) corpo
- 47 Capitolo IV
 Sulla follia
- 63 Capitolo V
 L'aeroporto di Palermo o critica alla Sicilia
- 73 Capitolo VI
 Uno tsunami a Tre Fontane

- 83 Capitolo VII
Il sogno del traghetto
- 89 Capitolo VIII
Angela
- 99 Capitolo IX
“Figli di nessuno” in terra di mafia
- 109 Capitolo X
Filosofia
- 117 Capitolo XI
Vriogna o della vergogna
- 127 Capitolo XII
La morte. Dio. Me
- 145 Capitolo XIII
Lettera a un fratello sulla psicanalisi la quale mai
invierò
- 153 Capitolo XIV
Lettera ad Alberto
- 165 Capitolo XV
Milano
- 181 Capitolo XVI
Sogno dei cani

- 187 Capitolo XVII
Il compleanno
- 193 Capitolo XVIII
Beverly Hills 90210
- 203 Capitolo XIX
Come terminare i racconti
- 207 Capitolo XX
(Di chi è) La recita di Natale
- 211 Capitolo XXI
Il ruscello
- 215 Capitolo XXII
Storie di ordinaria gravità
- 221 Capitolo XXIII
Il privilegio di vivergli accanto
- 231 Capitolo XXIV
Trasferimento in Francia
- 237 Capitolo XXV
Dove sono stata felice
- 249 Capitolo XXVI
Un amico

10 *Indice*

255 Capitolo XXVII
In Russia

261 Capitolo XXVIII
Lasciarli andare

CAPITOLO I

QUELLO CHE HO TROVATO DENTRO DI ME

Tutti i racconti da me raccolti qui sono autobiografici. Alcuni trattano episodi di vita reale da me vissuti in prima persona, altri, invece, arrivano dal mio mondo dei sogni. Tutti i miei pensieri, ragionamenti interiori, considerazioni personali, hanno valore soggettivo e non vogliono rappresentare una realtà e una visione della vita assoluta.

Non vorrei insegnare niente a nessuno, non ne sarei in grado e non avrei nessuna competenza accademica per poter argomentare di filosofia, sociologia, psicanalisi o qualsiasi altra dottrina.

Io parlo solo della mia vita, di ciò che ho vissuto, le mie analisi sugli eventi, gli aneddoti che ne traggio, sono frutto di ciò che percepisco ed elaboro personalmente. Ho alle spalle anni di psicoterapia e psicanalisi, porto con me questo background, se così si può definire. Un percorso che ritengo valido e dal quale cerco di farne tesoro quotidianamente, come strumento di analisi sugli accadimenti della

mia vita. Uso la psicanalisi alla guisa di un paio di occhiali, per vedere meglio la vita.

Il mio scopo rimane, in maniera fedele, scrivere la mia storia personale, raccontata dalla mia voce, senza la pretesa di dire cose belle ma con l'intenzione di comunicare fatti vissuti ed emozioni, considerazioni da me provate, e da nessun altro.

La mia storia è l'unico strumento con il quale posso esprimermi, ed è proprio ciò che ho fatto, scrivendone. E mi pare che scrivere questi racconti possa servirmi a spiegare l'angoscia che ho vissuto, questo peso che per anni ho avvertito, questo senso di colpa in questa vita.

Per tutta la mia esistenza, a iniziare dalla fanciullezza, fino a poco prima di entrare in psicoterapia, attribuisco al termine 'parola' un significato riconducibile al linguaggio, parlato e scritto, che poteva servire per esprimermi, comunicare con gli altri, avere uno scambio di informazioni. Attribuisco tuttavia un concetto superficiale al termine, non entravo nel senso intrinseco che questo vocabolo poteva propormi.

Mi era oscuro il valore profondo che la 'parola' ha in seguito avuto per me.

Nella cultura dalla quale provengo non viene data molta importanza alla parola. Non le viene data rilevanza, in special modo se a volerla prendere è una bambina. Ho imparato a darle una consistenza solo in età adulta.

Quando ho capito che per me questo termine assumeva un significato più viscerale, carico di tutti i simboli che in età infantile e adolescenziale mi erano stati preclusi, decisi che la mia parola dovesse diventare fonte della mia salvezza, il mezzo tramite il quale io potessi difendermi dal mondo.

La parola acquista così per me oggi una portata fondamentale, unica, una ragione di vita.

Grazie a essa posso esprimere il mio mondo interiore e salvare quella bambina che ancora esiste dentro me, dalle proibizioni, dai tabù, dai sensi di colpa e dalle vergogne che per lungo tempo le sono state inflitte.

Io devo tutto alla rivalutazione che ho dato alla mia voce, perché grazie a essa sono riuscita a salvarmi dalle dipendenze, ho denunciato a me stessa per prima tutto quello che ho subito quando ero solo una bambina. Ho riportato a galla la mia 'verità'.

Ho deciso di mettere nero su bianco la mia parola, 'gridare' tutto quello che ho da dire, tutto quello che ho trovato dentro me, che ho sempre cercato e non ero ancora riuscita a scovare. Adesso che ci sono riuscita, che ho trovato quello che stavo cercando, ora che ho recuperato me stessa, che ho aperto il mio vaso di Pandora, non ho più intenzione di rimettere il coperchio, mettendo tutto a tacere. Voglio scrivere, esprimermi e farmi capire da chiunque avrà voglia di ascoltare. Il mio fine è quello di poter raccontare la mia versione dei fatti su quello che penso e so di questo mondo, la realtà dentro di me e al di fuori di me, e ora che posso farlo, ovvero che nessuno al mondo mi vieterà di parlare, ora che sono in grado di farlo, ho intenzione di raccontare tutto quello che ho da esprimere e ne sono grata.

Mi sono sempre chiesta perché non riuscissi a trovare il mio talento, quel dono che mi permettesse di introdurmi alla vita, un'attitudine che mi desse modo di trovare una professione adatta a me come ho sempre auspicato, senza tuttavia mai riuscirci in maniera stabile.

Ho continuamente cercato un impiego simile a quello esercitato da mia madre, un lavoro ideale che potesse

soddisfare prima di tutto le sue aspettative, alle quali però evidentemente mi ribellavo, inconsciamente.

La scrittura invece, poiché non c'entra nulla con la mia storia familiare – nessuno in famiglia è o è stato uno scrittore –, rappresenta la mia voce, la mia strada.

Sento dentro di me quest'impeto, quest'urgenza, la necessità di dire qualcosa, di raccontare chi sono. So che nei libri di tutto il mondo c'è già scritto tutto quello che ho da raccontare, eppure sento il bisogno impellente di dire. La scrittura assolverebbe pienamente a questo mio desiderio.

La narrazione vuole raccontare la mia vicenda umana, cosa mi è accaduto e perché, poiché tutto quello che ho attraversato nella mia vita non è un semplice susseguirsi di fatti occasionali, ciò che è successo nella mia esistenza ha avuto una causa e un effetto. Voglio raccontare la mia vita e voglio farlo con la scrittura, perché trovo sia il mezzo più naturale per me. Solo ora, da adulta, ho questa consapevolezza di me, della mia vera identità. Per tutta la vita ho delegato la mia esistenza all'immagine, distorta, disfatta di me, dove solo il cibo riusciva a riempire i contorni del mio corpo e dei miei pensieri, ma che al contempo pugnalava la mia anima e la sevizava con la malattia.

Ora, nella mia rinascita, dopo un disperato salvataggio e inaspettato recupero di quella che ero e volevo sempre essere, voglio che sia la lingua, elevata da me a simbolo universale della mia vincita sulla morte, a descrivere chi sono davvero.

La mia vita interiore è unica. Quello che esiste dentro me, tutti i sentimenti, le sensazioni che provo mi appartengono in maniera esclusiva.

Soltanto io so quello che provo dentro di me, e anche un sentimento universale che tutti possono provare, come la felicità, è talmente intimo e soggettivo che può essere vissuto da ogni persona in maniera unica.

Per anni mi sono sentita come l'idiota di Sartre, la stupida, l'asino che non capiva nulla di niente. Purtroppo non ho incontrato molte persone durante la mia fanciullezza che mi dicessero che non era così, che non ero stupida e che ero molto di più di quanto credessi. Questa mancanza mi ha portato a essere insicura e l'insicurezza da me provata si palesava spesso in una specie di nevrosi, a causa della quale accumulavo compulsivamente libri su libri, con l'obiettivo ideale – non realizzabile nella realtà – di voler leggere tutti i testi che mi autoproponevo, per la mia convinzione di non essere mai abbastanza intelligente.

Ora tutto è diverso. So di non possedere la conoscenza universale, ma racconto con meno inibizioni la mia vita. Posso tranquillamente confrontarmi con gli altri e non sentirmi un essere inferiore.

Mentre compio i miei gesti quotidiani, accudisco la casa e i miei figli, continuo a parlare silenziosa, nella mia testa, come se chiarire i fatti della mia vita fosse più importante che viverla.

Mio marito mi ripete che sono una buona madre, che so prendermi cura dei bambini e che faccio bene con loro. Gliene sono grata perché ho bisogno che mi dica questo genere di cose. Mi sento appagata dal mio ruolo di madre, specie se penso a quando ero una ragazza insicura e fragile. Oggi sono contenta di sapere di avere due bambini meravigliosi. Con questa sicurezza trovata, vorrei così poter dire la mia sul mondo anche al di fuori delle mura domestiche.

Sento di avere qualcosa dentro, che si trova qui, proprio al centro del petto, vicino al cuore, che vorrebbe venir fuori, vorrebbe palesarsi. E scrivere potrebbe darmi la possibilità di far venire fuori tutto quello ho dentro.

In me vive ancora una parte che vorrebbe esprimersi in maniera soggettiva, in un modo che soltanto io so di poter fare, che appartiene soltanto a me.

Così ci ho pensato molto a lungo e un giorno mi sono ritrovata a scrivere delle cose, ho iniziato a comporre dei pensieri più lunghi, e poi delle frasi. Ho scritto una pagina di quaderno e poi tante altre, e non mi sono più fermata. Ho iniziato a elaborare ciò che scrivevo, a ragionarci su. Vorrei poter dunque dire la mia parola su quello che penso. Chi può dirmi se è giusto o è sbagliato, se quello che sento è solo mio?! Nessuno al mondo può impormi un pensiero, semplicemente perché non è stato elaborato da me, e dato che non voglio esporre il pensiero di nessun altro, ho ritenuto che scrivere le mie opinioni fosse la scelta giusta.

Un altro intento è quello di liberarmi dell'immagine di me stessa che io per anni ho creato e alla quale gli altri hanno aderito. È una foto di me che trovo scomoda, ma che ho notato purtroppo di fare fatica a scrollarmi. Non che io trovi pesante cambiare immagine, perché so di essere già diversa. Noto che gli altri fanno fatica a vedere un cambiamento in me. Prima non avevo identità, avevo meno consapevolezza di me stessa e accettavo tutto e tutti in maniera remissiva, scendevo sempre ai compromessi altrui. Non conoscevo i miei confini e perciò non sapevo nemmeno difenderli.

Davo per verità certa quello che mi veniva detto o proposto. Asservivo alle conversazioni e alle relazioni, perché credevo che gli altri avessero più ragione di me a priori. In

cuor mio mi sentivo sporca a insabbiare le mie emozioni, ma accettavo le posizioni altrui senza provare nemmeno a controbattere. Tuttavia quello sporco che sentivo nell'anima, quella sensazione di non essere a posto con me stessa era dettata dalla mia coscienza, la quale mi indicava invece di protestare, tirare fuori tutto il lurido che mi portavo dietro. La coscienza mi consigliava di fare pulizia e dire la mia, esprimere a gran voce la mia opinione, il mio modo di vedere le cose, mostrare chi ero veramente.

Quello che mi dava più fastidio era, ed è tutt'oggi, quest'immagine di me frivola, che riesce a ridere per qualsiasi cosa, come se non capisse pienamente quello che viene detto. Ammetto la mia colpa. Sono stata brava a crearmi questa maschera, che non riesco più a togliere. Non sono mai stata frivola, né una sciantosa e non ho mai riso per qualsiasi cosa. Ho creato la mia immagine e la mia vera identità. Ho creato un'identità nella quale non mi sono mai riconosciuta, quella della ragazza perennemente allegra e solare, dalla quale oggi più che mai vorrei tirarmene fuori. Anche per questo motivo scrivo questo libro, nel quale esprimo la mia vera anima e la mia reale identità. Non importa se gli altri saranno interessati o meno, interessa a me. Con questo gesto, con la scrittura di questi racconti di vita, voglio liberarmi della mia immagine di superficiale e che tutto ciò che gira intorno alla mia vita ha un senso profondo, ora più che mai.

Una volta avevo paura di mostrarmi, di avere una posizione di pensiero. Avevo paura di crescere, era comodo per me rimanere bambina. Ma a quale prezzo? Il prezzo della mia reale identità, della mia persona. Sono quindi cambiata, l'ho voluto con tutta me stessa e mi è costata fatica e dolore la metamorfosi, ma il prezzo che avrei dovuto altrimenti pagare era molto più alto. C'era in gioco la mia li-

bertà, la mia persona, la mia vera essenza, a pensare di non voler crescere. Il dolore e la fatica sono valsi a tutto. Ringrazio me stessa di essere diventata la persona che sono oggi. Mi concede gli strumenti necessari per tracciare, delimitare e marcare i confini dell'identità. Tutto ciò mi fa capire chi io sia diventata, mi fa intendere chi io sia divenuta, anche rispetto agli altri.

Quando decisi di scrivere questo libro, sognai un campo di fragole. Il sogno indica come io abbia strutturato il mio manoscritto. Mi trovavo in un immenso campo, appena arato e pronto da coltivare, già predisposto per essere seminato. Ero in possesso di semi di fragole e distribuii con le mie stesse mani quella sementa per tutto il campo. Dopo qualche tempo, fece i suoi frutti ed era pieno del colore rosso vivace delle fragole. Ce n'erano a migliaia, a tonnellate. Tutte mie, seminate con pazienza. Le fragole che coltivai in sogno erano le più belle e buone che io potessi avere mai immaginato.

Così ho creduto che in questa vita, mi si apra l'opportunità di coltivare e mangiare – goderne – frutti dolcissimi, di una bellezza stupefacente. E il libro lo vedo alla stessa maniera: pieno di tanti piccoli frutti – i racconti che lo costituiscono – e che ho sparso – scritto – da sola, con le mie sole mani. Ne potrò attingere, perché sto seminando poco a poco, settimana dopo settimana, con calma e pazienza, proprio come sto scrivendo questo libro. Sto disseminando le parole, un po' qua e un po' là, aggiusto il tiro in una frase e cerco di arricchire qualche argomento con nuove idee. Ho la sensazione che ne verrà fuori un buon lavoro. Una mia opera, che è il risultato di tante piccole fragole, le quali insieme daranno vita a un grande campo di fragole-libro. Sono certa che diverrà qualcosa di sbalorditivo, perlome-

no ai miei occhi, perché questo terreno è stato arato bene. Sono riuscita a creare qualcosa di mio, che non avrei mai pensato un giorno di poter riuscire a compiere. Quel latifondo è il mio libro, fatto di piccoli risultati, che insieme mi daranno un nuovo senso di vivere questa vita.

